

**MEDITAZIONE**

**"Siate il sale della terra e la luce del mondo"**

La Rivelazione, nella sua accezione più ampia, è la sorprendente e imprevedibile risposta di Dio alle istanze, più fondamentali dell'uomo. In questo senso la Parola di Dio è sale e luce per l'umanità intera, perché dà senso al suo cammino e lo illumina. Tuttavia questa Parola è affidata ai discepoli/e del Signore per cui giustamente Gesù dice che "voi siete il sale... voi siete la luce".

Questo compito di testimonianza e di annuncio, pena una terribile ricaduta nella retorica, richiede un insieme di atteggiamenti che implicano non solo le virtù teologali, ma anche le virtù cardinali; in altre parole occorre certamente la fede, la speranza e la carità, ma anche la conoscenza della situazione, la strategia degli interventi, la capacità di coinvolgimento ecc.

In questa meditazione, mi sbilancerò soprattutto su questo versante. Vorrei mostrare come la fede testimoniante (a differenza della fede salvifica) richiede nell'operatore un insieme di capacità, di consapevolezza e di conoscenze che cercherò di elencare, non tanto in astratto, quanto a partire dalla conoscenza del momento presente. La stessa contemplazione del volto di Cristo, presupposto per una vera evangelizzazione non dispensa dall'educazione a questo insieme di atteggiamenti cui subito diamo spazio.

**1**

La Parola di Dio che ci chiede di saper interpretare in modo corretto e, il più possibile convergente, l'attuale situazione ecclesiale e culturale. Leggiamo in Matteo (16,2-3) "Quando si fa sera, voi dite: bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo: Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi?". Il testo parallelo di Luca (12,54-57) presenta varianti curiose per la diversità dei riferimenti meteorologici, ma a noi interessa la variante finale: "E' perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?"

Non c'è convergenza pastorale all'interno della stessa Chiesa, non c'è dialogo tra le comunità se non abbiamo criteri comuni per interpretare i tempi e stabilire quindi ciò che è evangelicamente giusto in pastorale.

**2**

La filosofia contemporanea parla di una "prima" e di una "seconda secolarizzazione".

La "prima secolarizzazione" coincide con l'epoca moderna e possiamo descriverla come quel lungo periodo in cui l'occidente ha inteso raggiungere la salvezza con la scienza, in particolare la scienza umana (es. la psicoanalisi), la tecnica e la politica, eliminando quindi l'attesa della Salvezza da Dio, più precisamente, dal Dio di Gesù Cristo. L'affermazione centrale di questa secolarizzazione è che "Dio è morto", non nel senso che la secolarizzazione fa professione di ateismo, ma nel senso che non c'è fondamento ultimo e trascendente che sia fonte di salvezza<sup>1</sup>.

Frutti perversi di questa prima secolarizzazione sono le ideologie di destra e di sinistra e i sistemi politici che ne sono derivati.

La "seconda secolarizzazione" o "la secolarizzazione della secolarizzazione" coincide con il post moderno e possiamo descriverla come quell' "insieme culturale" complesso, il cui inizio si fa risalire agli anni settanta, a partire dal quale, all'euforia sulle scienze umane che sembravano tutto travolgere e dare spazio a un ateismo generalizzato, si stabilisce un generale scetticismo su tutto e su tutti, per cui predomina la ricerca del benessere individuale, momentaneo, tipico del vagabondo e del girovago<sup>2</sup>.

**3**

L'uomo post moderno, paradossalmente è deciso a non avere altre regole che la propria libertà, ma nello stesso tempo accetta un certo tipo di etica che è più a difesa della propria libertà che del bene comune.

<sup>1</sup> Cfr. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, in *Opere*, Adelphi, Milano, 1965, pagg 129-130; G. VATTIMO, *Dopo la cristianità, per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano, 2002, pag 7; A. FUMAGALLI, *La Chiesa nel mondo, Testimoniare Cristo all'uomo postmoderno*, in *La Rivista del clero italiano*, 3/2003, pagg. 201; 217.

<sup>2</sup> Cfr. A. FUMAGALLI (*ibidem*, pagg. 202-203); NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, BUR, Milano, 1985, pagg. 43-45, dove parla delle tre metamorfosi dell'uomo: del cammello (medioevo), del leone (epoca moderna), fanciullo (postmoderno); L. SCHLEGEL, *Il Vangelo e la Chiesa nel mondo di oggi*, in *Regno - Documenti* 7/2003, pagg. 230-233.

Ovviamente i criteri di questa etica non vengono stabiliti da un riferimento trascendente, ma dal gioco politico, a sua volta dominato più dalle lobbies, che da un vero sistema democratico che diventa sempre più formale.

Questa libertà dell'individuo non è solo libertà dalle pressioni esterne ma anche da quella o "quelle che ci sconvolgono dal di dentro" e la radicale autonomia diventa però quasi insostenibile dall'uomo comune e sconfina con la disperazione.

Se "Dio è morto" (Nietzsche), "solo un Dio ci può salvare" (Heidegger). Nonostante tutto permane, nell'uomo post-moderno un misterioso anelito religioso<sup>3</sup>.

#### 4

Non si è verificato l'abbandono radicale della "religione", preconizzato quarant'anni fa, ma un risveglio del bisogno del sacro sotto forma compulsiva, individualista, fondamentalista (cioè la forma del post-moderno) e, all'interno dei praticanti rimasti e di coloro che si definiscono cristiani o cattolici, sotto la prevalente forma devozioni sta e a volte aggressiva<sup>4</sup>.

In parole più precise la «cristianità» non è scomparsa, ma ha assunto una identità nuova, quasi un coacervo di stili di vita, cultura, assetto economico, abiti mentali, che pur sposando gli atteggiamenti etici del post-moderno, si pone come "alterità ostile" soprattutto nei riguardi dell'Islam e si fa paladina della salvaguardia delle "tradizioni cristiane" del territorio, svuotate però dalla loro anima evangelica. Potremmo anche dire che questo tipo di cristianità è un pesante condizionamento per la predicazione del Vangelo e per la stessa Chiesa<sup>5</sup>.

A questo punto, ci chiediamo che tipo di evangelizzazione o di pastorale evangelizzante è necessario mettere in atto in tale contesto.

#### 5

Se per evangelizzazione si intende la proposta del Vangelo e l'educazione a viverlo e a testimoniarlo fatte in modo organico e convergente dai vari soggetti ecclesiali, la prima cosa da dire è forse il fatto che non solo non è pertinente ripetere quanto si è compiuto in passato, ma che neppure è pertinente ricompattare la comunità cristiana a qualsiasi costo, quasi a raccogliere i persistenti frammenti di cristianità ancora presenti. Questa tesi, sia pure espressa in termini negativi, è di grande importanza perché c'è il rischio che proprio su questo punto delicato le pastorali si diversifichino, tra diocesi e diocesi, parrocchia e parrocchia o anche all'interno della stessa parrocchia. Ad esempio dovremmo essere tutti d'accordo: sulla priorità della triade Parola, Liturgia, Diaconia in relazione alle devozioni; sulla necessità di evitare il virus dell'attivismo di sapore pelagiano; sull'urgenza di superare la rilevanza civile e sociale della pratica sacramentale considerata come momento di integrazione e di promozione sociale; sulla necessità di evitare nuove forme di collateralismo politico, ecc.<sup>6</sup>

#### 6

Nello stesso tempo è necessario evitare l'altro estremo che si esprime nel detto "predichiamo il Vangelo" e lasciamo stare il resto, quasi esistesse un Vangelo allo stato puro (il N. T. è ricco di elementi ecclesiali) cioè privo di inclusioni ecclesiali. Quindi anche questa via (la via della sinistra cristiana) non è praticabile<sup>7</sup>. Qui si inserisce il dialogo sul tema ecclesiologico: quali sono gli elementi di Chiesa che il N. T. reputa irrinunciabili e quali sono quindi le legittime diversità ecclesiali? Solo il riferimento convinto alla Parola di Dio può avviare il processo per dirimere questa problematica.

#### 7

Tuttavia, neppure pare prioritario (anche se prima o poi dovrà avvenire) procedere a riforme strutturali e preoccuparsi della morale cristiana in primo luogo. "Penso che nella Chiesa cattolica vi sia stata e vi sia un'inflazione, una sorta di magniloquenza riguardo alla chiesa e alla condotta cristiana, alla morale cristiana,

---

<sup>3</sup> Cfr. A. FUMAGALLI, *ibidem*, pagg. 205-206, cfr. citazione di una conferenza di S. Natali a piè pagina.

<sup>4</sup> Cfr. A. FUMAGALLI, *ibidem*, pagg. 206-207.

<sup>5</sup> Cfr. G. ALBERIGO, *Forma e problemi dell'autunno della cristianità*, in *Fine della cristianità*, Il Mulino, pagg. 175 e ss.

<sup>6</sup> Cfr. *Ibidem*, pagg 178-183.

<sup>7</sup> Cfr. L. S., *Il Vangelo e la Chiesa nel mondo di oggi*, in *Regno - Documenti 7/2003*, pag. 234.

per cui per la Chiesa il significato del Vangelo e di Cristo è passato di fatto più di una volta in secondo piano".<sup>8</sup>

## 8

Allora la domanda di fondo è "come parlare del Vangelo? Che dire di Cristo? Cosa offrono Cristo e il Vangelo all'esistenza umana"<sup>9</sup>.

Dove però la parola "parlare" non significa solo un messaggio verbale, sensato e pertinente, ma soprattutto suscitare interesse, fare sì che ciò che si dice e si fa susciti interesse

Forse il "parlare a pioggia" serve poco, anche perché la legittimazione e l'ascolto non vengono concessi a priori, in base al principio di autorità; è necessario che chiesa e persone siano credibili - perché strutturate dalla fede e dalla saggezza sintetica del Vaticano II - siano capaci di dialogo, cioè "di un atteggiamento di apertura e insieme di attento discernimento"<sup>10</sup>, persone quindi alla larga dai due estremi della condanna e della seduzione sia delle persone che del mondo. Potremmo sinteticamente dire che chiesa e persone annunciano il Vangelo attraverso l'estetica evangelica, o la "magnanimità" (macrotymia) (cfr 1 Pt 3,20; 2Pt 3,15), cioè la capacità da parte della comunità cristiana di essere amica degli uomini, condividendone gioie e dolori<sup>11</sup>.

## 9

Finalmente, proviamo a dare dei contenuti a questa estetica evangelica. Lo faccio con una citazione di G. Alberigo: " Il Vangelo è perciò l'incarnazione, la croce, la risurrezione, la Trinità, la koinonia, i poveri e l'attesa del Regno possono riacquistare in modo plenario il ruolo di nucleo e norma unificante dell'essere della chiesa e della sua vita, mentre l'esperienza, la struttura del popolo di Dio in cammino avranno la caratteristica della variabilità e della strumentalità. Comunità e persona devono essere più convinti che la forza intrinseca della fede deve essere coerente con la debolezza storica della croce e che la presenza dei cristiani si connota innanzitutto nella loro obbedienza alla Parola che li convoca, li fa popolo, li fa fratelli di ogni uomo. Ogni battezzato sarebbe coinvolto in prima persona in una Chiesa come questa; ognuno diventerebbe necessario per i doni che può portare agli altri. Il sacerdozio comune, insieme ai diversi carismi suscitati dallo Spirito, ritroverebbe la centralità nella vita della comunità."<sup>12</sup>

## 10

Tutto questo avverrà se si riscoprirà l' "ecclesia come luogo ordinario di vita cristiana e spirituale: a patto che la Chiesa si strutturi in comunione, in comunità fraterna aperta, in spazio di comunicazione, di esperienza dell'amore fraterno [...]. Solo se la Chiesa diventa casa di comunione sarà scuola di comunione, per chi giunge alla fede e per gli uomini in mezzo ai quali essa dimora (Giovanni Paolo II, NMI, 43). E' al cuore di questa comunione che il cristiano celebra l'Eucaristia, mangia il corpo del Signore e beve il sangue del Signore entrando in comunione con Gesù Cristo: e l'Eucaristia è il più autentico e efficace magistero che plasma la vita della comunità e la vita del cristiano [...]. È a partire da questa realtà eucaristica, umile ma seria, è a partire dalla realtà dei poveri e dei sofferenti, dei miti e degli umili che occorre vedere la Chiesa" e' costruirla ulteriormente<sup>13</sup>.

## 11

Dentro questa chiesa, dentro questo tipo di comunità cristiana, si costruisce il cristiano. "Credo che un cattolico non si costruisca dall'alto e del resto neppure dal basso, ma da se stesso, con ciò che investe personalmente e con ciò di cui si appropria insieme agli altri, a distanza dalla Chiesa ufficiale per gli uni, profondamente impegnati in essa per gli altri, in una forma individuale per gli uni, più comunitaria per gli altri"<sup>14</sup>. Si tratta di rispettare il cammino delle persone, i loro ritmi, i loro punti di partenza, la loro configurazione fisica psichica, sensuale, psicologica, culturale, sociale.

---

<sup>8</sup> *Ibidem*, pag 234.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pag 234.

<sup>10</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, nn. 54-56

<sup>11</sup> *Ibidem*, pag 235; A. FUMAGALLI, *ibidem*, pagg. 207-209; G. ALBERIGO, *ibidem*, pagg.184-185.

<sup>12</sup> G. ALBERIGO, *ibidem*, pagg. 189-190.

<sup>13</sup> E. BIANCHI, *Chi è il cristiano all'inizio del terzo millennio*. Quiquajon, pagg. 16-17.

<sup>14</sup> J. L. SCHLEGEL, *ibidem*. pag 235.

**Conclusione**

Il riferimento ad autori diversi mi ha aiutato a identificare le problematiche. Inutile dire che condivido appassionatamente quanto ho esposto. Ora è il tempo del confronto con queste undici tesi.